

SCANDICCI SCOPERTI A CAMPAGNATICO, NEL GROSSETANO, I RESTI DI UN SIRENIDE L'acchiappafossili ha fatto ancora centro Casati trova un antenato del 'dugongo'

di FABRIZIO MORVIDUCCI

UNA NUOVA scoperta per l'acchiappafossili di Scandicci. Stavolta Simone Casati del gruppo Avis mineralogia e paleontologia di Scandicci ha scoperto un sirenide a Campagnatico in provincia di Grosseto. Casati ha identificato alcuni frammenti di ossa portati alla luce durante l'aratura di un campo presso Arcille. Subito ha avvertito il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Pisa, per verificare se si trattasse di frammenti isolati o se nel sottosuolo si nascondesse uno scheletro intero. E i tecnici dell'università hanno voluto testare l'utilizzo del Georadar. Questo strumento era già stato sperimentato per la ricerca dei fossili negli

anni 80 del secolo scorso ma in seguito era stato impiegato prevalentemente per individuare resti archeologici. Il Georadar invia impulsi elettromagnetici nel terreno e dalla loro riflessione ricava una sorta di radiografia del sottosuolo che evidenzia le eventuali anomalie presenti, cioè i corpi estranei, che potrebbero essere anche dei fossili. La prospezione con il Georadar fatta ad Arcille è stata coordinata da Adriano Ribolini, docente di Geomorfologia Radar del corso di laurea magistrale in Geofisica ed Esplorazione Applicata dell'Università di Pisa. I risultati dell'indagine sono stati sorprendenti: hanno permesso, non solo di individuare la presenza dello scheletro, ma di determinarne le

dimensioni e la profondità di seppellimento. Grazie alla sofisticata apparecchiatura sono stati recuperati il cranio con le zanne anteriori, la mandibola, diverse costole, alcune vertebre e parte degli arti

L'OPERAZIONE

I fossili, che hanno cinque milioni di anni, rintracciati grazie all'utilizzo del georadar

anteriori di un sirenio, un mammifero marino parente dell'attuale dugongo. «Il successo di questa operazione - ha detto Casati - si deve all'unione di più competenze che hanno reso possibile, non solo il completo recupero del fossile, ma anche l'acquisizione, durante le fasi di scavo, di una mole enorme di dati scientifici che risulteranno di fondamentale importanza per lo studio del reperto».

Attraverso l'analisi dei microfossili raccolti nel sedimento intorno al fossile, Stefano Vaiani, ricercatore dell'Università di Bologna, ha già datato il reperto a circa 5 milioni di anni fa. Inoltre, grazie alla collaborazione con il Museo Civico di Rovereto, verrà realizzata una ricostruzione digitale 3D dell'area dello scavo. Il fossile ritrovato è stato attribuito alla specie "Metaxytherium subapenninum", un sirenide che viveva lungo le coste italiane durante il Pliocene da 5 a 3 milioni di anni fa.



PROTAGONISTI
Da sinistra Marco Zanaga e Simone Casati, ricercatori per passione

